

## **Lettera ai Romani**

### **Romani 1,1-17**

Paolo è stato chiamato per portare al mondo il Vangelo di Dio, la buona e bella notizia: Gesù! Chi è Gesù? E' il Figlio di Dio, promesso nelle Scritture, costituito tale mediante lo Spirito nella risurrezione dai morti. Egli è il Cristo e il Signore nostro.

Il mondo è chiamato ad accogliere questa notizia nell'obbedienza della fede, una fede cioè che è accoglienza grata e fattiva della notizia.

Paolo desidera andare a Roma per crescere nella fede assieme ai Romani: là predicherà il vangelo. In che consiste il Vangelo? E' potenza di Dio, che salva coloro che credono in Gesù: sia giudei che greci.

Nell'annuncio del vangelo, Dio manifesta la sua giustizia, cioè la sua potenza d'amore che perdona, per chi si affida a lui, per chi crede. "Il giusto per fede vivrà".

### **Romani 1,18-32**

La "ira" di Dio non è la sua rabbia, ma la giusta reazione a tutto ciò che è male: si identifica col suo "giudizio".

Ebbene, il giudizio di Dio è "contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia". La verità è che Dio si può conoscere, adorare e servire. Gli uomini invece hanno preferito adorare delle cose (idolatria), piuttosto che il Creatore.

Per questo, "non hanno alcun motivo di scusa": sono peccatori, e quindi "sotto l'ira di Dio", avendo scambiato "la verità di Dio con la menzogna".

L'idolatria (peccato) genera tra gli uomini un drammatico disordine, a partire dal rapporto uomo-donna (sessualità). Vengono, poi, tutti gli altri disordini: invidia, superbia, odio, omicidio, frode ... Ma il disordine più drammatico è lo stravolgimento del modo di pensare e agire (coscienza). Gli uomini infatti "pur conoscendo il giudizio di Dio [...] non solo commettono tali cose, ma anche approvano chi le fa".

Dio, comunque, non uccide i peccatori nella sua "ira", ma semplicemente "li abbandona a se stessi". E' questa, per il momento, la risposta della "ira di Dio", cioè del suo giudizio.

### **Romani 2**

Davanti a Dio non "l'uomo che sa", ma "l'uomo che fa" la volontà di Dio.

Tu, uomo, giudichi ... e poi non fai! Quindi, sei sotto il giudizio di Dio e "accumuli ira nel giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio". Dio infatti "rende a ciascuno secondo le sue opere".

Giudeo o Greco che sia, l'uomo sarà giudicato per le sue opere. Il Giudeo secondo la Legge scritta da Mosè su tavole; il Greco secondo la Legge scritta nel cuore, che la sua coscienza ora accoglie, ora rifiuta.

Il Giudeo ha una grande luce che è la Legge di Dio. Per questo egli sa e può educare gli altri che non sanno in modo esplicito la volontà di Dio. Ma, se egli sa e poi non fa la volontà di Dio, la sua "circoncisione" (il suo essere giudeo) non conta affatto.

La lode (quindi la salvezza) non viene dal possesso formale della Legge, ma da Dio nel momento in cui approva quello che uno ha "fatto".

### **Romani 3,1-20**

La situazione del Giudeo.

Ha ricevuto grandi doni da Dio: la circoncisione lo ha introdotto nel popolo dell'alleanza. Popolo che è tenuto a osservare "le parole di Dio", cioè l'alleanza stessa. Questo, di fatto, non è avvenuto. Allora Dio ha manifestato la sua "ira" o giudizio.

Essi ("alcuni") sono stati infedeli, ma Dio è stato fedele nel giudicarli. Si è mostrato giusto, lui che è il giudice del mondo.

Obiezione. Ma se la giustizia di Dio rimane salda proprio nell'infedeltà dell'uomo, forse bisogna essere infedeli per esaltare la giustizia di Dio? Perché si considera "peccatore" colui che, col suo

“peccato”, esalta la giustizia di Dio? L’obiezione si condanna da sé!

In riferimento al Giudeo, poi, che ha il “vantaggio” della Legge è detto: “In base alle opere della Legge nessun vivente sarà giustificato davanti a Dio, perché per mezzo della Legge si ha conoscenza del peccato”.

### **Esodo 3,21-31**

Il brano segna la grande svolta.

Dio ha donato la Legge, sia quella di Mosè, sia quella scritta nei cuori. L’uomo però è stato infedele, e così non ha raggiunto la giustizia consistente nell’obbedienza alla Legge stessa. Per questo “l’ira di Dio” sta sull’uomo!

Forse Dio manderà in rovina i peccatori? Si manifesterà in questo modo il suo essere giusto?

No! La giustizia di Dio si manifesterà “indipendentemente dalla Legge”.

Quale giustizia? Quella che si ha “per mezzo della fede in Cristo Gesù”. Giustizia, dunque, “per tutti quelli che credono” in Gesù Cristo.

Infatti, Gesù è stato posto da Dio (non da Mosè!) come “coperchio” (vedi Es 25,2; Lev 16,14), cioè come “strumento di espiazione nel suo sangue (morte)”. Il punto d’incontro tra Dio e l’uomo, vale a dire il luogo della salvezza, è Gesù crocifisso. Dio ha mostrato una nuova giustizia “nel tempo presente”, giustizia che discende dalla morte di Cristo.

In altre parole, si vuole affermare che la nuova giustizia di Dio, “ora”, è il perdono! Perdono per tutti, a motivo della morte di Cristo.

“Ora” è in vigore, non più “la legge delle opere” (legge che continuerebbe a condannarci), ma “la legge della fede” in Cristo che ci dà salvezza.

### **Romani 4**

La giustificazione (salvezza a partire dal perdono di Dio) avviene non per le opere della Legge, ma per mezzo della fede in Gesù Cristo (3,21s). Che dice la Scrittura su questo punto?

Bisogna partire da Abramo, che è “nostro progenitore seconda la carne” (qui parla Paolo giudeo).

E’ scritto: “Abramo credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia”. La giustizia viene dalla fede. E di Davide si dice una cosa paradossale: “Beato l’uomo (Davide stesso che aveva ucciso!) al quale il Signore non mette in conto il peccato”. Dio, dunque, salva l’empio col suo perdono. L’empio infatti non ha nessuna “opera della Legge” da presentare a Dio.

Solo per i giudei vale questa cosa? No, Abramo credette quando ancora era incirconciso, cioè “peccatore” pagano. La circoncisione, che venne dopo l’atto di fede, fu il sigillo della giustificazione che aveva già ottenuta per la fede. Dunque, Abramo è padre di tutti quelli che credono in Cristo, e non solo dei giudei.

Ad Abramo fu fatta una promessa: la discendenza o il discendente. Tale promessa fu fatta non in virtù della Legge, ma della “giustizia che viene dalla fede”. Eredi di questa promessa si diventa in virtù della fede in Cristo, che è il vero discendente di Abramo. Tutti gli uomini quindi sono eredi per la fede in Cristo.

La fede di Abramo non è un atto generico di fiducia in Dio, ma è “piena convinzione che quanto Dio promette è anche capace di portarlo a compimento”. E’ fede nella risurrezione (vedi Isacco).

Per noi, è fede in “Colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore”. Egli “è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione”.

### **Romani 5,1-11**

Conclusione di tutto il discorso, ma anche apertura per uno sviluppo successivo molto fecondo.

“Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo”.

Tra Dio e l’uomo (ogni uomo!) ora c’è pace, cioè relazione di bene, amore e quindi vita: sempre e ovunque “per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo”. Questo evento stupendo, chiamato “grazia”, apre alla speranza/certezza della gloria di Dio.

Ma attualmente viviamo nelle “tribolazioni”! Esse non ci scoraggiano, anzi sono la via sicura per darci la speranza della gloria.

In questo evento stupendo è all'opera una meravigliosa energia: l'amore di Dio. Infatti: "L'amore di Dio (quello che egli ha per noi) è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato". L'amore, che è lo stesso Spirito, è frutto e dono della morte di Gesù.

Amore dato a noi mentre eravamo deboli, anzi empì, peccatori e quindi nemici. Dio dimostra il suo amore per noi (amore gratuito e per questo ... fedele!) "nel fatto che Cristo morì per noi".

Si può parlare di "merito" al riguardo? Certamente, no! Si deve parlare invece di fierezza o di "vanto": vanto però che è tutto "in Dio", poiché da lui soltanto abbiamo ricevuto la riconciliazione e quindi la vita.

### **Romani 5,12-21**

Eravamo deboli, empì e nemici ... Eravamo cioè chiusi nel sistema di schiavitù che ha il suo prototipo in Adamo.

"In Adamo", cioè nell'umanità si è verificata una "caduta", e con la caduta è entrata nel mondo la morte; da intendersi quest'ultima come "caduta da ... un rapporto di vita". Tutti gli uomini (giudei e pagani) sono dentro a questa caduta che provoca "morte", quella ... da Dio!

Ma nella storia degli uomini è sorto un "carisma/dono", sproporzionatamente più grande della caduta. Il dono è "il solo uomo Gesù Cristo".

L'umanità è andata e va verso la condanna, ma "per mezzo del solo Gesù Cristo", ora ha la possibilità di vivere, anzi regnare sulla morte.

La scintilla che ha provocato il disastro della caduta è stata la disobbedienza; la scintilla che costituisce tutti gli uomini "giusti" è "l'obbedienza di uno solo (Cristo)".

La caduta, poi, è stata accelerata dalla Legge, facendo abbondare il peccato e la morte. Ma ora c'è "sovrabbondanza di grazia". La grazia, non solo sovrabbonda, ma "regna mediante la giustizia per la vita eterna per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore".

E' evidente l'abissale sproporzione che si verifica nel rapporto caduta-grazia. In Adamo: caduta-peccato-morte. In Cristo: dono-justizia-vita eterna.

### **Romani 6,1-14**

"Dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia" (5,20).

Obiezione: Perché allora non rimaniamo nel peccato per far sovrabbondare la grazia? E' assurdo!

"Siamo già morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso?". E, quando siamo morti al peccato? Nel battesimo.

Nel battesimo siamo stati uniti alla morte di Cristo. Ma come Cristo fu risuscitato dai morti, così anche noi camminiamo in una vita nuova. Essere risorti con Cristo comporta non essere più schiavi del peccato. Chi è morto, dice ogni diritto civile, è libero dal peccato.

Cristo risuscitato dai morti non muore più: ora vive per Dio. Così anche il battezzato è morto al peccato e vive per Dio, in Cristo Gesù. Questo è "il fatto": siamo già morti al peccato!

Ora l'apostolo può esprimere in modo esplicito il comando: "Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri". E ancora: "Offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti".

Non essere più "sotto la Legge, ma sotto la grazia" apre il meraviglioso spazio della regalità sul peccato.

### **Romani 6,15-23**

Altra obiezione, legata alla nuova situazione così espressa: "Non siamo più sotto la Legge, ma sotto la grazia". Chi obietta, fa questo ragionamento: In verità, la Legge punisce le trasgressioni, però noi siamo sotto un regime diverso, quello della grazia, e perciò i nostri peccati non potranno essere puniti. Perché allora preoccuparci e voler stare senza peccare?

Non essere più "sotto la Legge" non significa vivere in libertà assoluta. Siamo, invece, passati da una schiavitù all'altra! Eravamo schiavi del peccato ed andavamo verso la morte. Ora "siamo schiavi dell'obbedienza che conduce alla giustizia". E ancora: "Liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia".

Il salvato deve mettere tutto il proprio essere a servizio della giustizia “per la santificazione”, cioè per un’appartenenza sempre più forte al Signore.

In ultima analisi, colui che è liberato dal peccato è “servo di Dio” e perciò gusta il dono di Dio che è “la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore” (23).

### **Romani 7,1-6**

Paolo approfondisce il rapporto uomo-legge.

Aveva detto: “Non siete sotto la legge, ma sotto la grazia” (6,14). Come dire, voi siete morti quanto alla legge e quindi essa non rappresenta più un legame di condanna per voi.

Un esempio. La donna sposata deve sottostare alla legge che la lega al marito, fino a che il marito è vivo. Se il marito muore, la donna è libera: non è adultera se passa a un altro uomo.

Così “anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla legge (nell’esempio, però, è il marito/legge che muore!) per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio”.

Un tempo eravamo “nell’obbedienza della carne”. Era il tempo in cui eravamo legati alla legge.

Allora “le passioni peccaminose, stimulate dalla legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata”.

In altre parole, nella forza dello Spirito non siamo più dominati dalla legge, ma “apparteniamo a un altro”, cioè a Cristo risuscitato, e portiamo frutti di libertà e di amore.

### **Romani 7,7-13**

Quale rapporto c’è tra legge e peccato? E’ la legge che ci fa compiere il peccato? E’ lei la responsabile della mia morte, dovuta al peccato di trasgressione della legge stessa? No, certamente!

La legge è buona, santa, giusta. Ma in me abita “il desiderio” (amore ardente e travolgente) che regola le mie scelte e azioni. Fino a che non c’è una legge che dice: “Non desiderare (in una direzione o in un’altra)” il mio desiderio è del tutto “libero”, e io sono “vivo”, non condannato cioè dalla legge che trasgredisco.

Ma quando arriva la legge che mi dà un comando, allora il desiderio si scatena e, compiendo qualcosa contro la legge, si trasforma in “desiderio consumato”, cioè in peccato. E col peccato viene la morte! Dunque, senza legge io ero “vivo”, col giungere della legge io sono “morto”.

Responsabile di tutto questo non è la legge, ma “il peccato che abita in me”. La legge ha la funzione di smascherare il peccato e di manifestarlo. Non è lei a crearlo!

### **Romani 7,14-25**

La legge è “di spirito”, ma l’uomo è “di carne”, nel senso che si è come “schiavo del peccato”.

Nasce quindi una competizione esistenziale insolubile e quindi drammatica: quello che non voglio, proprio questo io faccio!

E chi è quel “soggetto” che fa il contrario di quello che “io” voglio? Non certo l’uomo (il suo “io”), ma “qualcosa” che è contro, anzi “dentro” l’uomo. Questo qualcosa è “il peccato che abita nella mia carne”. Il peccato che abita nella carne dell’uomo, cioè nella sua orgogliosa debolezza, ha reso l’uomo incapace di compiere ogni legge.

L’uomo (senza Cristo) è in una situazione di grande infelicità: vive camminando verso la morte.

“Con la sua carne serve la legge del peccato, mentre la ragione (mente) serve la legge di Dio”. Di fatto, nella vita concreta, l’uomo vive come schiavo del peccato.

Occorre una “liberazione” che l’uomo da se stesso non può darsi. Si tratta infatti di liberarsi da ciò che lo ha reso ... incapace! Come può un incapace avere ... la capacità di liberarsi!?

“Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore”.

### **Romani 8,1-8**

Nuova conclusione e nuovo inizio.

“Ora/adesso (col battesimo), non c’è nessuna condanna per coloro che sono in Cristo Gesù”.

Perché non c'è nessuna condanna? O meglio, "per chi" non c'è nessuna condanna? "Per coloro che sono in Cristo Gesù", cioè per chi crede in Gesù ed è stato battezzato in lui.

Cosa è successo perché questo sia possibile? Io ero "schiavo del peccato", ma Cristo mi ha liberato dalla legge che portava al peccato e alla morte.

Come? Ciò che non ero capace di fare io, perché ero schiavo impotente, lo ha fatto Gesù, il Figlio di Dio, vivendo in una "carne simile a quella del peccato", cioè facendosi uomo come me. Nella sua carne, come uomo, Gesù ha vissuto la giustizia della legge, e così ha condannato il peccato attraverso la sua umanità/morte.

Ora, io "non sono più nella carne", in quanto sono stato battezzato. Debbo allora "camminare, cioè vivere non più "secondo la carne" obbedendo al peccato, ma "secondo lo Spirito" obbedendo a Gesù. Sono inserito in un nuovo ordine: quello della "legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù". Debbo quindi vivere e agire seguendo lo Spirito, e così compirò finalmente, liberamente e in modo grato "la legge di Dio".

### **Romani 8,9-17**

"Voi non siete nella carne, ma nello Spirito, poiché lo Spirito di Dio abita in voi". Questo Spirito "è vita per la giustizia": dà vita nuova al credente in Cristo, battezzato in lui.

Come Dio ha risuscitato Cristo, così, nella forza dello Spirito, darà vita nuova ai credenti in Cristo. Si tratta della vita morale o della nuova condotta conforme a Cristo.

Infatti, è detto che non dobbiamo più vivere "secondo la carne", ma "mediante lo Spirito far morire le opere del corpo". In altre parole, dobbiamo vivere una vita nuova, poiché siamo "figli di Dio".

Nella forza dello Spirito di Gesù risorto, possiamo gridare a Dio: "Papà".

E' lo stesso Spirito che attesta il nostro essere figli di Dio. Ma se siamo figli di Dio, siamo anche eredi di Dio, in quanto coeredi di Cristo. Partecipiamo alle sue sofferenze e alla sua gloria.

### **Romani 8,18-27**

Lo Spirito attesta che noi siamo figli di Dio, quindi eredi di Dio, coeredi di Cristo. Ma lo siamo nella via della croce e della partecipazione alle sofferenze di Cristo. Queste sofferenze appartengono "al tempo presente", ma sfoceranno nella gloria

Al momento presente, c'è un'umanità (creazione) che vive lacerata in se stessa, in stato di schiavitù a motivo del peccato che la domina. Essa attende di "entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio".

C'è poi un'umanità ("noi che possediamo le primizie dello Spirito") salvata "nella speranza". Essa attende la redenzione del corpo, cioè la salvezza piena e totale nella gloria dei risorti.

E allora: il tempo presente è tempo di attesa, pazienza, "perseveranza".

In questo cammino verso la gloria, lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza. Lo Spirito in noi è preghiera permanente, è "gemito senza parole", è intercessione "per i santi secondo il disegno di Dio". Lo Spirito è tutta la nostra forza e speranza!

### **Romani 8,28-39**

Tutte le cose, specie le sofferenze per Cristo, concorrono al bene per "coloro che amano Dio".

Coloro che amano Dio sono i credenti in Cristo, ma, potenzialmente, tutti gli uomini.

Il disegno di Dio infatti è questo. Coloro che Dio conosce da sempre, li predestina ad essere conformi al suo Figlio. In altre parole: Dio vuole costituire un corpo, un regno, o una famiglia in cui il suo Figlio sia "primogenito tra molti fratelli". E per realizzare questo Dio chiama (col vangelo), giustifica (con la fede in Cristo), glorifica (con la croce).

Dio dunque "è per noi". Chi muoverà accuse? Chi condannerà? Non certo Cristo che è morto per noi e sta alla destra di Dio! Là egli intercede per noi!

In una parola di piena consolazione, Paolo conclude così. Dio ha amato noi e ha manifestato il suo amore donandoci Cristo. Il Cristo, poi, è "colui che ci ha amati" fino a dare la vita per noi. Siamo dunque avvolti dall'amore di Dio. E' questo suo amore che rende l'uomo giusto e amico di Dio.

Niente potrà separarci dall'amore di Dio "che è in Cristo Gesù nostro Signore".

### **Romani 9,1-18**

C'è un Israele che non ha creduto in Gesù come Cristo e Signore.

Quanto a Paolo, questi Israeliti sono "fratelli, consanguinei nella carne". Per amore loro e per la loro salvezza, Paolo si farebbe maledetto!

"Hanno l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse ... da loro proviene Cristo secondo la carne". Ma non hanno creduto!

Forse la parola di Dio, parola che promette salvezza a Israele, forse questa parola è venuta meno? No, la parola di Dio non è venuta meno! La parola è sempre stata operatrice di salvezza, come lo è ora. In che modo?

Facendo continue scelte o elezioni: Isacco e non Ismaele, Giacobbe e non Esaù ... E, attualmente, scegliendo un "resto che aderisce a Cristo" e non Israele tutto. Dio ha sempre fatto così: ai tempi di Elia, di Isaia (citazioni) ...

Forse Dio è ingiusto quando fa queste scelte? No, perché le sue scelte sono frutto dell'amore che chiama, amore che non tiene conto delle opere della legge. Amore che non è risposta obbligata alla "volontà e agli sforzi dell'uomo". Amore che dipende ... dall'amore stesso!

Ma un amore che fa delle scelte è un amore che provoca tante domande!...

### **Romani 9,19-33**

Le domande attorno al modo col quale Dio vuole salvare il mondo sono tante!

Se è Dio che sceglie, indipendentemente dalle opere dell'uomo, perché rimprovera? Si può forse resistere al suo volere? Non è forse lui l'autore della mia disobbedienza, se lui può tutto?

Risposta a livello di Scrittura, e non a livello di logica umana: "Potrà dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: Perché mi hai fatto così?".

Bisogna piuttosto lodare Dio per il suo disegno, secondo il quale "ha sopportato con grande magnanimità" Israele peccatore, per manifestare "ora" la sua misericordia verso pagani e giudei. Come dice la Scrittura: "Saranno chiamati (tutti) figli del Dio vivente". Questo è il vero "resto" di Israele!

Conclusione paradossale. I pagani che non cercavano la giustizia della legge, hanno raggiunto la giustizia, quella però che viene dalla fede; Israele invece che "cercava la giustizia della legge, non raggiunse la [lo scopo della] legge".

E perché questo? Perché Israele "agiva non mediante la fede, ma mediante le opere". Intento alle opere ha urtato contro la pietra che è Gesù, cioè non ha creduto in lui per avere da lui (non dalle opere) la salvezza.

### **Romani 10,1-13**

Gli ebrei hanno zelo per Dio, ma "senza conoscenza". Infatti "non (ri)conoscono" Gesù come Signore.

E' soltanto per la fede in Gesù che viene attuata la giustizia di Dio, cioè, è soltanto per la fede in Gesù che Dio ci salva.

Gesù infatti "chiude" con la Legge e "apre" a coloro che attuano la giustizia non per la via della Legge (quindi la via di una giustizia "propria"), ma per quella della fede.

C'è una giustizia che viene dalla Legge, ma che non si realizza: viene infatti richiesto di mettere in pratica la Legge, e questo non si fa! E c'è una giustizia che viene dalla fede, e che si realizza: è fondata infatti sulla presenza di Cristo, disceso dal cielo e risorto dai morti.

Ora, ciò che è necessario per la giustizia, cioè per la salvezza è questo: credere in Gesù come Signore e farne professione. Soltanto questa fede dona salvezza ad ogni uomo, sia giudeo che greco.

### **Romani 10,14-21**

"Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato". Il nome del Signore è Gesù.

A questo riguardo, Dio manda gli apostoli per annunciare il vangelo. Gli uomini sono invitati a credere in Gesù. Credendo in lui, a invocare il suo nome. E, invocando il suo nome, a lasciarsi

salvare da lui.

Ma non tutti hanno obbedito. Purtroppo è sempre stato così, come affermano le Scritture. Dunque, uno è salvato non perché appartiene al popolo di Israele, ma perché crede in Gesù. Il credere, poi, nasce dall'ascoltare. Ascoltare cosa? Ascoltare "la parola di Cristo", la predicazione apostolica.

Forse che a Israele non è giunta questa parola? Certo che gli è giunta! Sempre Dio ha donato la sua parola a Israele, sempre gli ha teso la mano ..., ma Israele si è dimostrato un "popolo disobbediente e ribelle". Fa meraviglia che ora abbia rifiutato di credere nella parola incarnata che è Gesù?

#### **Romani 11,1-12**

Paolo si pone ancora una domanda. Siccome Israele è un popolo ribelle, "ha forse Dio ripudiato il suo popolo?". Certamente, no!

La riprova è che Paolo è della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino ... e ha creduto in Gesù Cristo. Dunque, Paolo (e con lui tutti i giudei che hanno creduto il Cristo) è il segno storico che Dio non ha ripudiato il suo popolo.

Ma, già prima di Paolo, Dio aveva dimostrato che non aveva ripudiato il suo popolo. Come? Quando si riservava "un resto"!

Anche al presente vi è un resto, che è tale "secondo una scelta per grazia, e non per le opere". Come concludere? Israele non ha ottenuto quello che cercava, e ora vive in uno "spirito di torpore" che gli impedisce di vedere e sentire. Fino ad oggi...!

Ma, Dio non ha ripudiato il suo popolo.

#### **Romani 11,1-12**

Paolo si pone ancora una domanda. Siccome Israele è un popolo ribelle, "ha forse Dio ripudiato il suo popolo?". Certamente, no!

La riprova è che Paolo è della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino ... e ha creduto in Gesù Cristo. Dunque, Paolo (e con lui tutti i giudei che hanno creduto il Cristo) è il segno storico che Dio non ha ripudiato il suo popolo.

Ma, già prima di Paolo, Dio aveva dimostrato che non aveva ripudiato il suo popolo. Come? Quando si riservava "un resto"!

Anche al presente vi è un resto, che è tale "secondo una scelta per grazia, e non per le opere". Come concludere? Israele non ha ottenuto quello che cercava, e ora vive in uno "spirito di torpore" che gli impedisce di vedere e sentire. Fino ad oggi...!

Altra domanda. Israele ha inciampato ed è caduto: è caduto per sempre? Certamente, no!

A causa del suo fallimento, la salvezza è giunta ai pagani. Anzi, la sua caduta ha fatto ricco di Dio l'intero cosmo. All'orizzonte c'è la partecipazione totale di Israele. Cosa sarà mai, allora?

#### **Romani 11,13-24**

Israele come popolo "è stato messo da parte": di qui, paradossalmente, è venuta la "riconciliazione del mondo". Cosa avverrà quando Israele totale "sarà riammesso"? Sarà il passaggio dalla morte alla vita. Come dire, Israele avrà la vita vera e definitiva!

Infatti Israele è "primizia santa" o "radice santa". Non è stata tagliata la radice, ma soltanto alcuni rami. Sulla radice, poi, è stato innestato olivo selvatico (i pagani).

Perché i rami sono stati tagliati? Per mancanza di fede in Cristo. E perché l'olivo selvatico è stato innestato? Grazie alla fede in Cristo. Tu, pagano, non insuperbirti!

Dio è stato giusto o severo verso Israele che non ha creduto. E' stato buono con te, pagano, che hai creduto. Resta dunque fedele alla bontà di Dio.

Se "i rami caduti" non persevereranno nell'incredulità, saranno nuovamente innestati nella radice santa, cui appartengono "per natura". Quindi, saranno salvati.

I pagani convertiti non debbono essere orgogliosi e disprezzare Israele.

#### **Romani 11,25-36**

L'ostinazione di una parte (alcuni rami) di Israele è temporanea: è in atto "fino a quando non saranno entrate tutte le genti" (senso globale e non quantitativo). Allora "tutto Israele sarà salvato".

Questo può essere affermato in virtù della scelta di Dio e del suo amore per il popolo. Infatti "i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili".

E' precisamente questo "il mistero" che Paolo svela: un tempo i pagani erano disobbedienti e Dio ha avuto misericordia di loro a motivo della disobbedienza di Israele; ora Israele è diventato disobbediente a motivo della misericordia verso i pagani, ma riceverà anch'esso misericordia.

Dunque, "Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti".

Cosa può fare l'uomo? Riconoscere che i modi di agire di Dio (giudizi e vie) sono per lui insondabili e inaccessibili. Riconoscere nello stesso tempo che i disegni di Dio portano alla salvezza di ogni uomo, in Cristo.

Cosa fare, se non lodare Dio?

### **Romani 12,1-8**

Paolo dà inizio a una lunga "esortazione", da intendersi come un "richiamo al pratico". Un richiamo, che è forte, o meglio, che si fonda sulla energia dello Spirito Santo che è stato donato.

Il cristiano, liberato dal peccato, è esortato a celebrare un culto vero: offerta di se stesso a Dio.

Come? Nel rinnovamento della mente (e quindi della prassi) per fare la volontà di Dio.

Il primo richiamo concreto è alla vita della comunità. Essa forma un "solo corpo in Cristo", e ciascuno, per la sua parte, è membro/parte degli altri.

Tradotto, significa che abbiamo doni diversi. Non però secondo le nostre attitudini, ma "secondo la grazia data a ciascuno".

I doni di Dio sono la profezia, il servizio, l'insegnamento, l'esortazione, il donare, il presiedere, l'essere misericordiosi con gioia.

### **Romani 12,9-21**

Centro di tutta l'esortazione è la carità. Essa deve essere semplice e vera ("non ipocrita"). Per esplicitare questo, l'apostolo sviluppa un cammino.

Il cammino inizia da una decisione forte: "detestare il male e aderire al bene". Termina, poi, con una decisione altrettanto forte: "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene".

In mezzo sta l'esercizio concreto della carità, esercizio che tocca tutte le situazioni di vita: affetto fraterno, stima, letizia, costanza, preghiera, accoglienza di chi è nel bisogno, umiltà, perdono e pace con tutti.

E' questo il vero modo di "servire il Signore", ovvero di essere cristiani. E' questo, anche, il vero "sacrificio" che a Dio piace.

### **Romani 13,1-7**

C'è un "ordine" nel mondo che va rispettato. Questo "ordine" può essere anche molto ... disordinato, ma va rispettato secondo una norma classica, e che suona così: "Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite".

Il cristiano, pur riconoscendo che nel mondo è giunto "in Cristo" ben altro ordine, accetta questa norma universale e si impegna a fare "ciò che è buono". Non si tratta del "buono" in assoluto (il bene in assoluto è Cristo stesso e il suo vangelo) ma del buono stabilito dalle autorità. Noi diremmo che si tratta di rispettare le leggi.

In più, il cristiano aggiunge una motivazione interiore o "ragione di coscienza". Per questo darà all'autorità ciò che le è dovuto: tasse, imposte, timore, onore ...

### **Romani 13,8-14**

Il debito delle tasse va e deve essere pagato, ma il debito dell'amore vicendevole non potrà mai essere pagato! Il cristiano è sempre in debito verso gli altri membri della comunità, poiché essi sono parte del suo corpo.

L'amore è pienezza della Legge, vale a dire che la Legge è compiuta quando i membri della

comunità si amano.

Con Cristo è iniziato un "momento" nuovo: momento di luce, perché "il giorno" è arrivato. La notte è passata: bisogna svegliarsi e vestirsi! Vestirsi di Cristo e svestirsi delle opere delle tenebre. Tali opere si manifestano in una vita fatta di piacere egoistico, di sesso senza limiti, di orgoglio prepotente.

### **Romani 14,1-13**

La fede in Cristo Signore crea dei cammini di crescita: c'è chi è più forte e c'è chi è più debole. Nella vita quotidiana, uno crede che Cristo lo abbia liberato dall'osservanza di pratiche come astenersi da cibi o celebrazione di giorni (e disprezza chi non si comporta così); mentre un altro crede di dover sottostare alle stesse pratiche dando loro ancora un valore (e giudica chi non si comporta così).

L'importante è agire "in buona fede", con una convinzione interiore certa.

Dio ha accolto gli uni e gli altri, cioè ha introdotto gli uni e gli altri nella salvezza. Sono tutti "del Signore" e vivono "nel Signore".

Cibo, giorni ... ma nemmeno vita e morte creano dissociazione dal Signore. Chi vive, vive per il Signore; chi muore, muore per il Signore. Egli, che è morto ed è risorto, tiene tutti uniti a lui! "D'ora in poi non giudichiamoci più gli uni gli altri". Piuttosto "ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio".

### **Romani 14,14-23**

"Nulla è impuro per se stesso". Cioè, nulla di per sé ti separa da Dio e dalla comunità. Soltanto il peccato ha questo potere! Non sono un cibo, una festa, una qualsiasi pratica che ti introducono o ti escludono dal regno di Dio. Il regno di Dio infatti è "giustizia, pace e gioia nello Spirito".

Guardati, dice l'apostolo, di non scandalizzare, di non far cadere un cristiano a motivo di una tua scelta soggettiva. Ricordati che Cristo è morto per lui! E tu lo vorresti portare alla perdizione?

Cos'è che conta, allora? Conta "comportarsi secondo la carità". Conta "cercare ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole".

Conclusione pratica: non bisogna fare alcuna cosa che scandalizzi il tuo fratello. Che è come dire: abbi a cuore la sua salvezza e non le tue opinioni personali.

### **Romani 15,1-13**

Chi è "forte" deve portare l'infermità di chi è "debole", secondo questa esortazione: "Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo". L'intento è quello di "edificare", cioè di costruire il fratello nella comunità, non quello di distruggere.

L'esempio viene da Cristo e dalle parole della Scrittura. Dal senso profondo delle Scritture nasce questa istruzione: "avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti di Cristo". Cristo infatti "non cercò di piacere a se stesso", ma si è fatto servo di tutti: ebrei e pagani.

Nuova conclusione: "Accoglietevi gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi".

Nuova esortazione: "Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace", perché rendiate gloria a lui "con un solo animo e una voce sola".

### **Romani 15,14-32**

La comunità di Roma è capace da sola di percorrere le vie della correzione reciproca, ma l'apostolo si è sentito in dovere di scrivere. Perché?

Perché da Cristo è stato investito di un servizio sacro: annunciare il vangelo ai popoli, sicché diventino "un'offerta gradita, santificata dallo Spirito".

Tale servizio Paolo lo ha adempiuto, con la grazia di Cristo, da Gerusalemme all'Illiria (tutto il mondo a est di Roma). Ora ha il desiderio di andare fino in Spagna. Roma sarà soltanto un transito, per avere "riposo in mezzo a voi".

Intanto, l'apostolo chiede di "lottare assieme a lui nelle preghiere" perché sta andando a Gerusalemme a portare le "offerte" della Macedonia e della Grecia. Queste chiese sentono il dovere di aiutare (compiere un servizio sacro) i poveri tra i santi di Gerusalemme, per il fatto che da Gerusalemme hanno ricevuto il vangelo, il vero bene spirituale. Vivono la comunione!

**Romani 16,1-20**

Febe, sorella (cioè cristiana), è al servizio della chiesa di Cencre: ha assistito molti, assistetela ora voi. Aquila e Priscilla sono una coppia che ha dato grande aiuto a Paolo, fino a rischiare la vita per lui. Vengono poi tanti nomi e situazioni.

Alcuni nomi fanno pensare al mondo greco, altri a quello romano, e altri ancora a quello ebraico. Alcuni sembrano personaggi altolocati, altri invece sono schiavi o liberti ...

In ogni modo, si ha una immagine impressionante delle diversità della chiesa radunata da una stessa fede nella comunione di Gesù Cristo. In tutto emerge un carattere familiare, a partire dalla "chiesa che si raduna nella casa di ...".

La raccomandazione si fa esortazione o messa in guardia da "coloro che provocano divisioni e ostacoli contro l'insegnamento che avete appreso". Ma voi, resistete! "La vostra (fama della) obbedienza è giunta a tutti".

**Romani 16,21-27**

Terzo, che ha scritto la lunga lettera, saluta le piccole comunità di Roma. Gaio, che ospita lo scrittore e la chiesa, saluta i fratelli.

Infine, ecco la sintesi del vangelo di Paolo.

Il vangelo è l'annuncio di Gesù Cristo. Egli era "mistero avvolto nel silenzio per secoli eterni".

"Manifestato mediante le scritture dei Profeti", per ordine dell'eterno Dio ora è "annunciato a tutte le genti perché giungano all'obbedienza della fede". La fede, intesa come ascolto del vangelo, è la via della salvezza per tutto il mondo.

Poiché Dio è il solo sapiente, il solo che ha il potere di confermare nel vangelo, a lui va la gloria per mezzo di Gesù Cristo. Amen.